

## 17 DICEMBRE

*Gen 49,2.8-10 “Non sarà tolto lo scettro da Giuda”*

*Salmo 71 “Venga il tuo regno di giustizia e di pace”*

*Mt 1,1-17 “Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide”*

Il brano di Genesi, che apre la liturgia della Parola odierna, narra della stirpe di Giuda, uno dei dodici figli di Giacobbe, e in forza della memoria dei patriarchi, si collega al testo di Matteo, che riporta la genealogia di Gesù Cristo a partire da Abramo. Il testo di Genesi riporta, infatti, una benedizione che Giacobbe dà a ciascuno dei suoi figli prima di morire. Egli, inoltre, preso in quel momento da uno spirito di profezia, svela a ciascuno di essi il proprio futuro. A Giuda predice, in particolare, che sarà la sua stirpe quella scelta da Dio per governare Israele in un lontano futuro: «Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici» (Gen 49,8ab). A Giuda, e alla sua stirpe, viene predetto anche un destino di vittoria sui nemici, insieme all'esercizio del potere: «davanti a te si prosterneranno i figli di tuo padre» (Gen 49,8c). Tale dominio di Giuda non riguarda solo Israele; alla fine, esso si estenderà come un governo universale su tutte le nazioni, perché lo scettro e il bastone del comando non sarà tolto alla sua stirpe, finché verrà Colui al quale quello scettro effettivamente appartiene (cfr. Gen 49,10). Questo passaggio di autorità, che avverrà all'interno della stessa stirpe, sarà anche un mutamento di governo da una dimensione terrestre a una più alta dimensione, appunto quella del regno messianico.

A questa stirpe di Giuda, viene associata da Matteo la genealogia alla quale Cristo appartiene come uomo. Infatti, per via di Giuseppe, che ne assume la paternità legale, Cristo viene inserito nella genealogia che parte da Abramo e che attraversa poi tutti i re d'Israele fino al Messia (cfr. Mt 1,2-16). Nella genealogia umana di Gesù, c'è tutta una catena di regnanti che sta dietro le sue spalle come la mappa dei suoi antenati; e infine con Lui, e soltanto con Lui, questo potere da umano e terrestre, si solleva verso la promessa del regno messianico, che non avrà mai fine.

La genealogia umana di Gesù, riportata dall'evangelista Matteo, ha anche altri significati, ossia non è un puro e semplice elenco di nomi. Innanzitutto, va osservata la disposizione delle generazioni: essa risponde a una logica riferibile al numero 7, perché la somma di tutte le generazioni da Abramo a Davide è di 14 (cfr. Mt 1,2-6a), da Davide alla deportazione in Babilonia è di 14 (cfr. Mt 1,6b-11), dalla deportazione in Babilonia a Cristo è di 14 (cfr. Mt 1,12-16). Cristo arriva al punto terminale della terza serie di 14, che è un multiplo di 7. Il numero 3, poi, è il numero della divinità, mentre il numero 7 indica la completezza o il perfetto compimento. Cristo arriva, dunque, nella pienezza dei tempi, quando il disegno di Dio ha raggiunto la sua maturazione storica e

il Figlio può finalmente nascere nel mondo come uomo, per realizzare l'opera della Redenzione. Questi numeri 3 e 14 stanno, dunque, alla base dell'intero costrutto della genealogia di Gesù Cristo. È Dio il regista di questa grande storia di tre ordini di generazioni susseguenti, ed è ancora Dio che stabilisce il momento pieno e perfetto, quello che Paolo chiamerà appunto "la pienezza dei tempi" (cfr. Gal 4,4). Cristo, insomma, proviene da una stirpe umana come il punto di arrivo di un lungo cammino storico, fatto di luci e di ombre. La collocazione di tale genealogia all'inizio del vangelo, vuole sottolineare anche il fatto che Cristo non è una creatura astratta ed eterea; Egli è veramente uomo, veramente nato dalla carne umana, al punto da potersi identificare in una precisa stirpe e all'interno di una serie di generazioni, che si susseguono.

E ancora: ci sono dei nomi, in questa genealogia, collegati perfino a vicende contrassegnate dal marchio del peccato, come Tamar, l'astuta seduttrice (cfr. Mt 1,3a), o Manasse (cfr. Mt 1,10a), un re empio che ha governato per 40 anni, durante i quali il popolo si è dato all'idolatria. E poi, dietro i nomi degli antenati di Gesù, c'è anche una storia di deportazione e di sofferenza. Questo significa che già nella sua genealogia, stirpe dalla quale Egli nasce come uomo, Cristo assume il peccato dell'uomo e il suo dolore secolare. Cristo eredita dall'umanità tutto quello che l'umanità ha sofferto e tutta l'esperienza fallimentare della lontananza da Dio, rappresentata in figura dalla deportazione babilonese. Infine, c'è ancora un particolare degno di nota: un altro nome che allude, tra gli antenati di Cristo, a una donna straniera, Rut; si tratta dell'unico nome che in questa genealogia non è di origine ebraica, ma moabita (cfr. Mt 1,5). Il suo senso è chiaro: già nella sua genealogia, Cristo ingloba gli stranieri, i non circumcisi, gli esclusi dai favori divini, ossia coloro che non discendono dalla stirpe di Abramo. Essi, però, saranno chiamati ugualmente a entrare come sudditi nel suo Regno messianico, che si estenderà su tutte le nazioni e per tutti i secoli.